

Ecco alcuni brani del lunghissimo articolo pubblicato da New Yorker che disegna il profilo di Silvio Berlusconi, frutto di un'inchiesta durata quasi un anno fatta da Jane Kramer, scrittrice e corrispondente del settimanale americano per l'Europa.

Silvio Berlusconi è il primo ministro italiano, il gran mogol dei media, nonché il cittadino più ricco del paese. Gli italiani che lo amano - e ovviamente ce ne sono milioni - cominciano sempre descrivendolo come "ricco". È una parola che i suoi ammiratori pronunciano con una certa riverenza (...) Non a tutti piace Silvio Berlusconi. Sa essere affascinante, cortese e divertente, ma a suo tempo è stato accusato di molti fatti spiacevoli. Le accuse sono diverse: conflitto di interessi, corruzione, riciclaggio di denaro. È stato protagonista di esibizioni e uscite di cattivo gusto - l'Islam è una civiltà inferiore; Mussolini non ha mai fatto del male a nessuno, ha solo "mandato la gente in vacanza" - e altre affermazioni che suonano quantomeno strane (...).

Berlusconi non è semplicemente il gran padrone dei media e del settore pubblicitario italiano - è anche la prima persona ad aver capito che chi controlla la propria immagine è in grado di raggiungere praticamente qualsiasi livello di potere politico. (...) La lista dei media in mano a Berlusconi o a suoi parenti e amici e che sono controllati in modo più o meno diretto comprende i canali televisivi e le radio di proprietà dello stato, tre delle quattro televisioni commerciali italiane, due grandi case editrici, due giornali nazionali, cinquanta riviste, la più grande azienda di distribuzione cinematografica italiana e buona parte dei relativi servizi internet. In tutto, più della metà del settore pubblicitario italiano. Ben presto la lista potrebbe allungarsi, grazie a una proposta di legge che in questo momento è in parlamento e che prevede una revisione del concetto di media per includere una serie di nuovi rami come il web e la pubblicità o la musica e i film. Se questa legge passerà, le proprietà mediatiche di Berlusconi rientreranno nei limiti consentiti per cui potrà permettersi di acquistare un paio di altre testate che sembra volere con forza - di cui la più importante sarebbe il Corriere della Sera. (...)

Troppo basso il livello di legalità
Il potere di Berlusconi su quanto gli italiani vedono, leggono, comprano e soprattutto pensano è incredibile. (...) Ferruccio de Bortoli, a capo del Corriere dal 1997 fino alla scorsa primavera (quando ha ricevuto attacchi così pesanti dalle forze di governo per come affrontava l'argomento Berlusconi da essere costretto alle dimissioni) mi ha detto che per lui la più grande differenza tra l'Italia del 1997 (inizio del suo periodo come direttore) e quella di oggi, con Berlusconi, è che «ora il livello di legalità è più basso. Siamo l'unico paese in Italia a soffrire questa anomalia». (...)

Come tutti sanno in Italia, c'è un gruppo di magistrati del tribunale di Milano che ha accusato Berlusconi fin dall'inizio degli anni novanta, per reati che vanno dal falso in bilancio fino all'evasione fiscale e alla corruzione di giudici, politici e finanziari. Il primo ministro si è presentato davanti ai tribunali otto volte in altrettanti anni, ed è stato riconosciuto colpevole tre volte. Una delle accuse è stata cancellata in appello, le altre sono cadute in prescrizione.

Bisogna dire che non sarebbero molte le persone con un passato come quello di Berlusconi, e altrettanto piene di segreti e di soldi per evitare i problemi, ad essere entusiaste nel diventare il bersaglio della stampa libera e critica. Tana de Zulueta, senatrice all'opposizione che una volta scriveva per l'Economist, descrive così i problemi dei media italiani: «metà dei giornalisti lavora per Berlusconi, e l'altra metà crede che dovrebbe fare altrettanto». In televisione praticamente in un mo-

Ferme le grandi opere promesse al paese
Nessuna indipendenza alla Rai. Il deficit è in aumento, il futuro oscuro

«È ricco, e ha un potere incredibile»

Lo sguardo spassionato di una scrittrice tratteggia il profilo di Berlusconi sul New Yorker



Berlusconi parla del Rolex falso durante la conferenza stampa conclusiva del suo viaggio in Cina Monteforte/Ansa



“ Lo ammirano perché ha i soldi
Lo avversano perché fa paura il potere sui media che gli consente di dominare quel che gli italiani comprano e pensano ”

Bill Emmott, direttore dell'Economist, ha detto: ha tradito due principi fondamentali per il mio giornale, il capitalismo e la democrazia

do o nell'altro tutti lavorano già per lui. (...) Quando ad agosto è stato chiesto a Bill Emmott, editore dell'Economist, come mai una rivista inglese dedicasse tanto spazio a un primo ministro italiano, lui ha risposto che Berlusconi ha tradito i due principi alla base del suo giornale: il capitalismo e la democrazia. (...)

L'atteggiamento di Berlusconi nei confronti del dissenso è stato chiaro fin dall'inizio, anche se forse è stato più comico che preoccupante, almeno fino all'estate successiva alla sua rielezione, quando sorridente al vertice G8 che si teneva a Genova, a Palazzo Ducale, mentre a pochi isolati di distanza i carabinieri e la polizia caricavano contro centomila giovani manifestanti con una brutalità tanto teatrale quanto isterica, che non si vedeva in Italia da anni. (Nel corso dell'attacco più brutto, la polizia ha preso d'assalto una scuola in cui i manifestanti stavano dormendo, li ha portati in caserma e li ha obbligati a tenere la testa contro il muro mentre i poliziotti cantavano una canzone fascista). Il bilancio dopo tre giorni di manifestazioni è stato di un morto e centinaia di feriti in ospedale. (...)

A furor di popolo
«Sono venuti da me a migliaia, mi hanno bussato a casa» ha proseguito durante la cena, sempre a spiegazione del perché lui si sia proposto agli italiani. «Insistevano perché mi candidassi, non da ultimo perché ero l'unico italiano a godere di una popolarità di oltre il 90% (detto per inciso, è titolare di una società di sondaggi), e incontravo favore anche tra i simpatizzanti della sinistra (a sinistra lo detestano): ero colui che poteva rappresentare un'alternativa politica per quegli elettori che non volevano dare il loro voto alla sinistra e ai comunisti (in altre parole, gli ex comunisti dell'attuale Ds). Mi sono detto: lo devo fare, per ridare dignità all'elettorato e per dargli una speranza... Lascio perdere tutto il resto (ha rinunciato ai titoli, ma non al tornaconto). Ho lasciato che a guidare le mie società ci pensassero i miei dirigenti e i miei figli. E ho fondato un partito, ho vinto le elezioni e sono diventato presidente del Consiglio; tutto in due mesi, due soli mesi. (...)

Forse gli unici in Italia a valutare spassionatamente il presidente del Consiglio sono i capimafia di Sicilia (la regione in cui tutti i sessantuno collegi hanno visto la vittoria della sua coalizione), i quali sperava-

no che le riforme della giustizia promesse da Berlusconi sarebbero tornate a loro favore esattamente com'erano tornate a beneficio di lui.

Speranze rimaste deluse. L'unica cosa che il premier ha fatto per la Sicilia nei due anni e mezzo di governo è annunciare il progetto per la co-

struzione del ponte sullo Stretto (il più lungo ponte a campata unica del mondo - una promessa senza aderenza alla realtà, se si considera

che per la costruzione e manutenzione di un ponte di quel genere ci vuole un'autostrada vera e propria; e invece l'unica autostrada che da Napoli porta a sud è un tracciato a sole due corsie che non è mai stato ammodernato né ampliato, in quanto i soldi stanziati sono stati fagocitati dalle varie cosche mafiose che si sono aggiudicate gli appalti del caso. (...)

Alle reti Rai non è stata riconosciuta alcuna indipendenza, né tantomeno sono state privatizzate. L'apparato dello Stato non è stato ridimensionato né riorganizzato; il suo bilancio è aumentato. Il deficit è in aumento. Non si è realizzato il decentramento dei servizi alle regioni. Le «grandi opere» promesse da Berlusconi - leggi il ponte sullo Stretto, la grande diga che dovrebbe salvare Venezia dal mare - sono in sospenso a causa di quella che la sinistra definisce la peggior crisi recessiva dell'Italia negli ultimi quarant'anni. Il futuro della scuola italiana, della sanità, della ricerca scientifica e dell'ambiente erano in discussione proprio nel momento in cui Berlusconi brigava per risolvere i suoi problemi; ed ora non ci sono più soldi per i problemi altrui. (...)

I guai giudiziari
Secondo l'accusa, nel 1991 circa 7 milioni di dollari sono stati trasferiti da una società offshore di Berlusconi su una serie di conti bancari svizzeri facenti capo a Craxi. Berlusconi ha negato i fatti e, processato e condannato, è ricorso in appello e infine ha beneficiato della decorrenza dei termini. Giunto il momento di entrare in politica, lo ha fatto da imprenditore che si teneva al di fuori del sistema di cui era a capo, e per molti italiani questo fatto lo rendeva al di sopra di ogni giudizio. A Roma ho chiesto a sostenitori di Forza Italia perché lui godesse del loro favore. Molti risposero «Perché non ha bisogno dei nostri soldi!». (...)

Non c'è una vera e propria organizzazione in Forza Italia. «Tutto è legato a Silvio» mi ha spiegato una volta a Roma un dirigente del partito. Lo stesso Berlusconi racconta di essere stanco di sprecare tanto tempo in incontri e convegni dove la cosa più interessante che accade è che, come dice lui stesso, «tutti vogliono toccarmi» impedendogli di andarsene. Il problema, come ha ammesso lo stesso dirigente, è che se «Silvio non si mostra, perdiamo». (...)

Nei mesi precedenti l'inizio della presidenza italiana dell'Unione

Europea, il parlamento ha ridimensionato la gravità delle violazioni finanziarie di cui era stato accusato Berlusconi (il falso in bilancio, per esempio) rendendoli semplici reati amministrativi e riducendo inoltre i termini di proscrizione; ha reso praticamente impossibile per i pubblici ministeri entrare in possesso di copie di documenti provenienti dall'estero; ha dato a Berlusconi e ai suoi solidali la possibilità di spostare i processi verso tribunali più «adatti» di quello milanese dal quale tutte le indagini sono partite. (...) Il premier italiano ha sempre un sorriso fisso che si potrebbe definire un "ghigno". Qualcuno dice che quel sorriso serve a mascherare i suoi malumori, altri ritengono serva ad apparire sempre disponibile e gentile. (...)

Se è possibile la sua immagine politica è ancora peggiore. La Casa delle Libertà include non solo gli ex-fascisti di Alleanza Nazionale (il loro leader Gianfranco Fini è vicepresidente del Consiglio), ma anche i secessionisti della Lega Nord. Alcuni degli esponenti di quest'ultimo partito sognano ancora di un'Italia razzialmente «bianca» chiamata Padania, chiusa ad ogni forma di immigrazione e in cui anche gli italiani da Roma fino all'estremo sud dovrebbero andare in giro con il passaporto. I leghisti sono molto più vicini alle posizioni del Partito austriaco delle Libertà di Georg Haider che a ogni altra formazione politica italiana. La piccola Austria, che ha solo 8 milioni di abitanti, una piccola industria e un potere economico non paragonabile a quello italiano, fu messa sotto sanzioni per sette mesi quando il partito di Haider entrò nel governo. Ma ciò a Berlusconi non importa. Nessun altro nel centro-destra ha i voti per mettere insieme una coalizione. Bossi non riconosce metà della penisola italiana, ma dopo la sua uscita dal primo governo Berlusconi, ha avuto la forza di contrattare ed ottenere due tra i più importanti ministeri e la direzione di Rai 2. (...)

Gianni Agnelli, il defunto presidente della Fiat, riferendosi a Berlusconi lo definì, senza nominarlo, «quel tipo con un make-up che sembra una frittella». Ma adesso questo tipo dallo strano make-up ha superato di qualche miliardo di dollari anche l'Agnelli più ricco. Adesso Berlusconi è colui che porta quel titolo, forse senza valore reale, ma comunque imponente, di «Cavaliere». Forse il vero problema con Berlusconi non è cosa lui voglia, ma che molti italiani comuni, con le loro insicurezze, le loro ambizioni, le loro chiusure e il loro risentimento, vogliano ancora lui. (...)

La sua politica estera
Va comunque detto che Berlusconi chiede molto poco ai suoi colleghi stranieri. Vuole essere accettato. Vuole che gli italiani lo vedano inserito. Vuole uno scambio di abbracci e sorrisi e i principali capi di stato da offrire ai fotografi e ai cameraman che viaggiano con lui per documentare i suoi trionfi. Vuole che la gente veda che i suoi denti brillano e che il profilo della sua mascella s'imprima contro il «cielo azzurro e le nuvole benevole» di quello che mi è stato detto sia il «fondale del suo viaggio». (La mia immagine preferita dopo quella che ho visto in un giornale tedesco di Gheddafi che regalava al Primo Ministro con un fucile recuperato in guerra, è quella con George Bush che dà un'occhiata nei suoi grandi denti bianchi come se avessero iniziato a far lampeggiare geroglifici. (...)

Quando si tratta di rappresentare l'economia italiana all'estero, la scena appartiene ancora del tutto a Berlusconi. Egli ha parlato una giornata di settembre al New York Stock Exchange (era in città per la sessione d'apertura delle Nazioni Unite, e nonostante la protesta di tre premi Nobel americani ebrei, per ricevere un premio come «distinguished statesman» dalla Anti-defamation league), dicendo agli investitori di venire in Italia, dove ci sono pochi comunisti, grazie segretarie e nessuna tassa di successione. (...)

(traduzione di Sara Bani, Gabriele Dini)

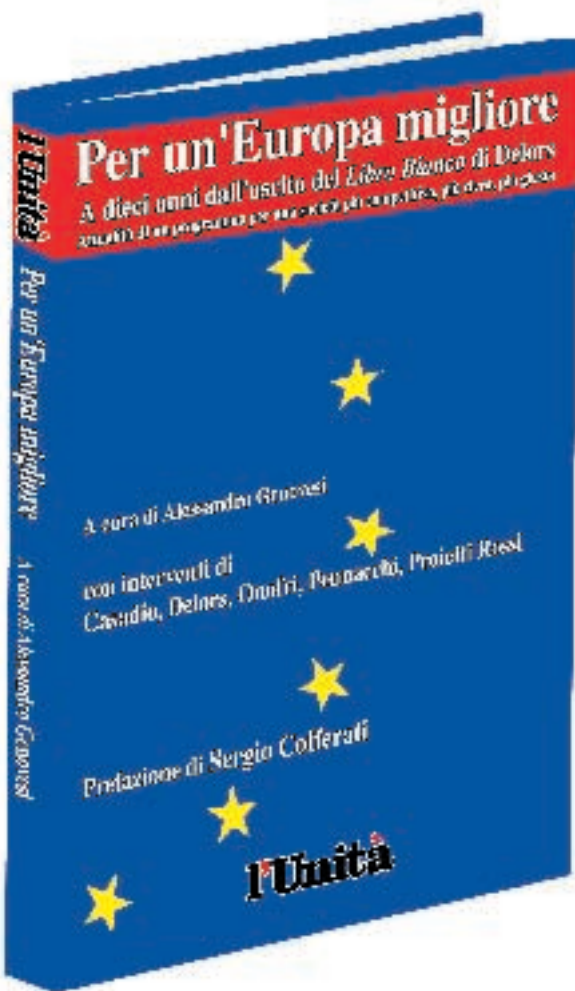
Il premier italiano vuole essere accettato dagli stranieri
Vuole uno scambio di abbracci e sorrisi

Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del Libro Bianco di Delors un testo per capire com'è e come sarà l'Europa. A cura di Alessandro Genovesi

Con gli interventi di Casadio, Delors, Onofri, Pennacchi, Proietti Rossi

Prefazione di Sergio Cofferati



da domani con l'Unità a 3,10 euro in più